



7 novembre 2011

Atti degli Apostoli 7, 11-12

La storia di Giuseppe: la fraternità ricostruita. (seconda parte).

Dall'inizio, da quando aveva 17 anni Giuseppe è inviato dal padre, per vedere come stanno i fratelli.

Lui, che si sa amato dal padre – e per questo può sognare e fare i sogni di Dio -, all'uomo che gli chiese: "Che cerchi?", rispose: "Cerco i miei fratelli!" (Gen 37,15s).

Abbiamo visto la relazione che i suoi fratelli hanno con lui. Escluso il primogenito, Ruben – c'è sempre un'eccezione, indicazione della salvezza possibile per tutti - tutti lo invidiano e lo vogliono morto. Dalla cisterna vuota d'acqua, dove è destinato ad affogare nell'odio dei fratelli, da dove Ruben voleva toglierlo e non ci riuscì – è venduto per 20 sicli d'argento, su suggerimento di Giuda, ai Madianiti: un'eliminazione elegante, senza spargimento di sangue, con meno sensi di colpa e un po' di vantaggio economico.

Possiamo solo immaginare la tragedia di Giacobbe-Israele, inconsolabile: "Io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba" (Gen 37,35). Ma anche il dramma di colpa degli 11 patriarchi. Ruben sa e non può/deve denunciare i fratelli: ucciderebbe il padre che di un colpo li perderebbe tutti – tranne lui, l'unico giusto sopravvissuto. La scelta di Ruben è come quella di Gesù, che si fa solidale con i malfattori, per amore del padre e anche di loro – perché il padre li ama. Giuseppe invece è l'agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo. Intanto Giuda si sposa. E Giuseppe è in Egitto. La sua vita è una serie di peripezie, sempre assistito da Dio: "Dio era con lui!". Lo avverte nelle sorti che mutano, nel suo cuore che non muta in amarezza e custodisce l'amore del padre e dei fratelli. Dopo la sua discesa in Egitto subito c'è la sua ascesa con Putifar che lo fa capo su tutto – tranne la moglie. Messo in



prigione con dolo, subito il capo-carceriere lo mette a capo del carcere. Deve essere un uomo saggio questo ragazzo, amato dal padre. L'amore non lo fa un debosciato. Cosciente di essere amato dal padre – non ha rancore con i fratelli – sa sognare e realizzare. Oltre le sue capacità organizzative e di capo, gli viene utile anche l'interpretazione dei sogni. E dalla prigione passa ad essere il vice faraone d'Egitto, provvedendo pane perché tutto il popolo viva. Tutto questo non è che la preparazione della vera opera di Giuseppe, lo cosa che più sta a cuore a Dio e in vista della quale muove tutta la storia recuperare i fratelli alla fraternità.

La carestia e la sua posizione di dispensatore di pane-vita per tutti, è l'occasione che conduce in Egitto i fratelli. Ora vediamo i vari passi che egli compie e con che finezza li compie.

- 11 Ora venne fame nell'intero Egitto e Canaan
e tribolazione grande
e non trovarono alimenti i nostri padri.
- 12 Ora Giacobbe, avendo udito
che c'erano granaglie in Egitto
inviò i nostri padri in Egitto
una prima volta.
- 13 E la seconda fu riconosciuto
Giuseppe dai suoi fratelli
e la stirpe di Giuseppe
fu nota al Faraone.
- 14 Ora Giuseppe, avendo inviato (i suoi fratelli),
chiamò Giacobbe suo padre e tutta la sua
[parentela.
- 15 E Giacobbe discese in Egitto
e morì lui e i nostri padri
- 16 e furono trasportati a Sichem
e furono posti nel sepolcro
che comprò Abramo a prezzo d'argento
dai figli di Ennor in Sichem.



Salmo 49 (50)

- 1 Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
- 2 Da Sion, splendore di bellezza,
Dio rifulge.
- 3 Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.
- 4 Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:
5 «Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno sancito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».
- 6 Il cielo annunzi la sua giustizia,
Dio è il giudice.
- 7 «Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:
Io sono Dio, il tuo Dio.
- 8 Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
- 9 Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.
- 10 Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.
- 11 Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.
- 12 Se avessi fame, a te non lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.
- 13 Mangerò forse la carne dei tori,
berrò forse il sangue dei capri?
- 14 Offri a Dio un sacrificio di lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
- 15 invocami nel giorno della sventura:



ti salverò e tu mi darai gloria».
16 All'empio dice Dio:
«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
17 tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?
18 Se vedi un ladro, corri con lui;
e degli adùlteri ti fai compagno.
19 Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua ordisce inganni.
20 Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
21 Hai fatto questo e dovrei tacere?
forse credevi ch'io fossi come te!
Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati».
22 Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.
23 Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

È uno dei Salmi che più direttamente ci fa vedere una sequenza di domande, una convocazione di quello che sembra veramente, in questo caso, un tribunale nel quale Dio prende la parola come accusatore almeno apparentemente.

In realtà Dio è la vittima che chiede giustizia, e chiede al popolo di prendere coscienza di aver mancato nella vita seconda giustizia.

*E l'elemento centrale è **il tradimento della fraternità**, che vuol dire anche tradire la paternità di Dio.*

Il culmine è quando il culto viene falsificato, l'osservanza diventa superficiale, quindi falsa, nel momento in cui, alla prova



concreta dell'amore per il fratello, il popolo dimostra tutta la sua inadeguatezza, il suo rifiuto.

Questo ci può essere di aiuto anche per entrare nel clima di questa rivisitazione della storia di Giuseppe e dei fratelli che emerge dal discorso di Stefano.

Ci fermiamo anche questa sera, come ancora successivamente, su questo discorso di Stefano, e lo rendiamo un po' al rallentatore per due motivi, il primo è perché vediamo come faceva un ebreo a credere in Gesù Cristo, in questa novità.

Gesù fu accusato di bestemmia per quanto diceva su Dio, sul tempio, sulla legge, sulle consuetudini, così Stefano. Stefano mostra invece che già in tutta la Bibbia questo c'era, che Dio nella Bibbia era già diverso da quanto pensavano loro, che la benedizione era per tutte le genti - la storia di Abramo - e che il vero culto a Dio è la fede; che Dio esiste ed è Padre per chi si comporta da figlio, se no, dov'è Dio?

E poi ci siam fermati su Giuseppe, che è una storia raffinatissima, piena di sfumature, delicata e grandiosa, sui rapporti tra i fratelli e il padre e il padre e i figli. È una miniera inesauribile.

Quando il discorso di Stefano accenna che i patriarchi, invidiosi di Giuseppe, lo vendettero in Egitto, e Dio era con lui, ecc., in quel semplice versetto, gli Ebrei a memoria, si ricordano dei capitoli dal 37 al 41, che è tutta la storia di Giuseppe che è venduto, "come" è venduto: è ciò che è capitato anche a Cristo.

Giuseppe è il tema fondamentale della Bibbia, perché Dio ha domandato ad Adamo: *dove sei?* E si era nascosto dal Padre.

E a Caino: *Dov'è tuo fratello?* L'aveva ucciso.

Il problema è di ristabilire la fraternità.

E Giuseppe è inviato dal padre a cercare i fratelli a vedere che pace hanno, e abbiamo visto che pace hanno: lo fan fuori!



Abbiam visto la storia e si entra nei dettagli di Ruben, di Giuda e di tutti gli altri fratelli, perché si entra in un gioco che ci fa vedere di che cosa è fatta la nostra pasta. Questi dodici fratelli siamo tutti noi.

E abbiamo visto come **Dio era con Giuseppe**, quindi non stava nel tempio, dandogli due doni: ovunque andasse era così intraprendente da ottenere successo: mandato nella casa di Putifar come schiavo, Putifar gli dà il dominio su tutta la casa, tranne sua moglie. Poi sua moglie lo vuole, lui dice di no, allora va in prigione e il capo carceriere lo fa subito capo del carcere, perché era molto bravo.

E poi gli capita che vengono fuori anche dei sogni che lui interpreta – quelli del coppiere e del panettiere e del faraone – uno sarà giustiziato e l'altro sarà graziato e succederà così, ma per tre anni rimane ancora in carcere, perché l'altro si dimentica. Poi anche il Faraone fa un sogno che nessuno in Egitto sa decifrare e il coppiere a questo punto si ricorda che in carcere c'è uno che sa decifrare i sogni. Giuseppe decifra il sogno e il Faraone lo fa capo su tutto l'Egitto, secondo soltanto a lui.

Dio è con lui dandogli successo nelle sventure, ma soprattutto **è con lui togliendogli il rancore verso i fratelli**: non risulta mai che abbia rancore verso i fratelli; **essendo amato dal Padre riesce a conservare sempre l'amore dei fratelli**.

E adesso vedremo - lui che è stato venduto - come riesce a ricostruire la fraternità e anche qui il discorso di Stefano è molto sobrio, ci fermeremo su due versetti che descrivono ciò che succede quando viene la fame e vanno per la prima volta in Egitto e qui si parla di Gen 42 dove lui mette in azione tutta una strategia per portare i fratelli alla fraternità. Vedremo come.

E poi siccome la fraternità esige un tempo lungo, tornano a casa e vedremo perché e come tornano. E poi tornano la seconda volta. La prima volta non si rivela. La seconda volta sì, praticamente,



nei capp dal 43 al 50 della Genesi. Facciamo un po' la sintesi delle due tappe del recupero della fraternità.

Leggiamo i versetti dal n. 8 al 16, ma ci fermeremo sui vv 11 e 12. Non abbiate paura, ma vale la pena.

⁸E gli diede una alleanza di circoncisione e così Abramo generò Isacco e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi.

⁹E i patriarchi essendo stati gelosi di Giuseppe, lo vendettero in Egitto ¹⁰e Dio era con lui e lo trasse da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al Faraone re d'Egitto e lo costituì dirigente sull'Egitto e sull'intera sua casa. ¹¹Ora venne fame nell'intero Egitto e Canaan e tribolazione grande e non trovarono alimenti i nostri padri. ¹²Ora Giacobbe, avendo udito che c'erano granaglie in Egitto, inviò i nostri padri in Egitto una prima volta. ¹³E la seconda fu riconosciuto Giuseppe dai suoi fratelli e la stirpe di Giuseppe fu nota al Faraone. ¹⁴Ora Giuseppe avendo inviato i suoi fratelli, chiamò Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela. ¹⁵E Giacobbe discese in Egitto. E morì lui e i nostri padri e furono trasportati a Sichem ¹⁶e furono posti nel sepolcro che comprò Abramo a prezzo di argento dai figli di Emor in Sichem.

E così si compie tutta la storia della Genesi in pochi versetti e così passeremo la prossima volta all'Esodo con Mosè.

Ci fermeremo sui vv 11-12 che è la prima discesa dei fratelli di Giuseppe in Egitto: non sanno che lui è il vice Faraone e vanno a comprare il grano.

E qui comincia **la strategia per recuperare la fraternità** e vediamo come. Poi li rimanderà indietro, e vediamo come. Poi non vogliono più tornare la seconda volta, ma sono costretti ancora dalla carestia e si fa riconoscere solo la seconda volta in modo molto lento, perché la storia della fraternità non si ricompone dicendo: Beh, poco male, tutto a posto! **È un cammino lunghissimo, è un cammino di verità, non un cammino di menzogna** in cui si rimuovono le cose, se no vanno lì ed è sempre peggio.



Vediamo tutto questo processo che è fondamentale, perché **tutta la figura di Cristo è questo Giuseppe che recupera i fratelli.** Lui essendo il prediletto del Padre, ha dimostrato il suo amore, ha usato la libertà, concedendo la libertà a tutti i fratelli, e gli altri, cioè noi, l'abbiamo fatto fuori per questo motivo.

E allora la sua figura già c'era in Giuseppe a adesso vediamo questi due versetti, incominciando dal primo.

¹¹Ora venne fame nell'intero Egitto e Canaan e tribolazione grande e non trovarono alimenti i nostri padri.

I nostri padri non trovano alimenti. Sappiamo in che condizioni abbiamo lasciato i nostri padri, sono tornati a casa con una veste insanguinata e hanno chiesto a Giacobbe: *riconosci tu questa veste? O mio Dio, è quella di mio figlio! Un leone l'ha sbranato, è colpa mia che l'ho mandato!*

Pensate al dramma di questo padre che si sente in colpa e poi Ruben che voleva liberarlo e poi non l'ha trovato, perché i fratelli l'han venduto, cosa diceva? Denuncio i fratelli? Allora si ammazzano tutti e muore di crepacuore il padre. Taccio, allora sto con loro. Quindi pensate a come stava Ruben!

Pensate a come stava Giuda che l'aveva venduto e gli altri, tutti conniventi. Altro che fraternità.

È più o meno com'è fatto il mondo: un'omertà, dove c'è uno che ci guadagna, e altri che soffrono, uno che paga e gli altri ignari.

Quindi tutta una falsità di rapporti, dove in piccolo ci sono tutte le possibili falsità di rapporti che covano lì e non possono uscire, perché? Sono in equilibrio.

E adesso vediamo, come in questa prima visita, **la carestia, che poi è simbolo: è mancanza di vita, una vita simile non è vita; una carestia di fraternità e di relazione con il padre, è morte.**



La carestia è simbolo di una realtà più grave, di questa fame interna di fraternità. Cosa cerchi? I miei fratelli.

E questa carestia è provvidenziale, perché li conduce in Egitto, dove loro non lo sanno, ma il vice Faraone è quello che ha salvato l'Egitto dalla fame con la sua politica agraria. Ci fosse adesso in Italia.... Ma non era ancora "l'unto", lui, era solo immagine. Non sapevano che il loro fratello era lì e che provvederà il cibo ai suoi fratelli. E il vero cibo non sarà solo dargli da mangiare; come Gesù, il cibo è *il mio corpo dato per voi*, cioè la mia esistenza data per voi, non solo il pane!

E adesso vediamo la strategia, leggiamo il secondo versetto e poi, tenendo sott'occhio Genesi 42, seguiamo la storia di questa prima visita per **vedere come fa Giuseppe a far uscire dai fratelli tutto ciò che è stato sommerso dalla coscienza** e che è la vera carestia di vita che tutti abbiamo: **la mancanza di relazioni e di fraternità.**

¹²Ora Giacobbe, avendo udito che c'erano granaglie in Egitto, inviò i nostri padri in Egitto una prima volta.

Vedremo adesso come fa per far emergere il male nascosto.

Qui si accenna semplicemente che una prima volta li invia – cap 42 – poi ci sarà la seconda, faticosissima e in questa prima volta ogni ebreo sa che cos'è capitato a memoria.

E siccome il padre Giacobbe viene a sapere che in Egitto c'è grano, si rivolge ai figli e dice loro:

“Perché state a guardarvi l'un l'altro?. Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto, andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire”.

Tra l'altro questo brano sarebbe da leggere a due voci, perché è proprio un dramma costante con colpi di scena continui, è un



capolavoro anche di finezza letteraria, oltre che psicologica, è scritto da Dio!

Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto.

Prima di arrivare in Egitto, però, potrebbe essere molto interessante tenere in un angoletto della memoria, quello che sta accadendo fra i fratelli. Questi fratelli noi li abbiamo visti molto attivi, nel momento in cui devono sopprimere il fratello. Poi hanno strategie diverse, si confrontano, poi alla fine Ruben porterà il peso del primogenito, Giuda avrà la “strategia vincente”, si fa per dire.

Qui invece li sorprendiamo in una specie di gelo che è proprio un gelo che è qualche cosa di più di un semplice fare niente. Il padre li rimprovera: “perché state a guardarvi l’un l’altro?” Qui moriamo di fame e voi vi guardate negli occhi...

È strana questa specie di inattività davanti alla morte imminente, si crepa di fame!

Allora questo val la pena di notarlo: un passaggio attento lo registra e poi viene fuori, perché fa parte già dell’atteggiamento che c’è tra di loro, qualche cosa che si è gelato.

E sono passati tredici anni da quando l’han venduto! E questa carestia lo fa uscire.

*Un secondo dato si congiunge a quello che stava dicendo Silvano: vengono mandati i fratelli tutti e dieci, vengono ricordati in una spedizione di dieci, perché uno è morto e l’altro **quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli, perché, diceva: non gli succeda qualche disgrazia!***

È sempre vissuto sotto l’incubo di qualche disgrazia. Come è capitato al prediletto, così anche Beniamino che è l’altro prediletto,



perché erano i due figli della moglie amata, la sorella l'aveva sposata per imbroglio.

Allora arrivano i figli di Israele ad acquistare il grano in mezzo ad altri che pure erano venuti **perché nel paese di Canaan c'era la carestia.**

Giuseppe aveva autorità su tutto il paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui gli si prostrarono davanti con la faccia a terra (ricordate il sogno di Giuseppe), **Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe.** (Finalmente li ritrova, ma non si fa riconoscere). **Fece l'estraneo verso di loro, anzi parlò duramente e disse: Di dove siete venuti?**

Qui un altro argomento è che leggendo questo testo - siccome veniva detto da Silvano è un testo molto fine e pieno di dettagli - vale la pena anche qui aprire un altro "cassettino" e mettere dentro i sogni di Giuseppe, perché i sogni in qualche modo si realizzano, ma non come temevano i fratelli e neppure come pensava Giuseppe. I sogni sono più grandi – siccome venivano da Dio – sia di Giuseppe che li ha fatti, sia dei fratelli che li hanno sentiti raccontare e lo temevano, sia di Giacobbe che li ha ascoltati e non li ha capiti.

Quindi è un altro piccolo elemento che il racconto butta lì e poi va avanti.

Richiama alcune cause dell'invidia, se l'uomo non sogna non vive.

Parlò duramente e disse: Da dove siete venuti? Risposero: Dal paese di Canaan per comprare viveri. Giuseppe riconobbe dunque i fratelli - lo ripete - ma essi non lo riconobbero.

Lo spiegherà dopo, perché parlava con l'interprete.

Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese.



Che cos'è questa accusa? E perché?

*Se andiamo un attimo nel capitolo 37, scopriamo che effettivamente Giuseppe - che viene presentato come il cocco di mamma nel testo iniziale - mentre gli altri andavano a pascolare e a lavorare, Giuseppe che era il piccolino **pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa che erano due mogli di suo papà. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto.***

*Anche questo è un dettaglio che di solito non si nota. **Giuseppe è** -effettivamente lo troviamo, esagerando potremmo dire - **nel ruolo di spione**. I fratelli trovano questa differenza qualitativa che c'è fra il papà e loro e il papà e il loro fratello. E una di queste differenze è che Giuseppe sta nella tenda con le mogli, dove si passano lunghe ore a raccontare e commentare i fatti, e lui spiffera tutto. Teniamone conto.*

Con l'accusa di essere spie ai fratelli, sembra che Giuseppe voglia ritorcere contro di loro, uno degli elementi che ha contribuito a far crescere il quadro della sua persona veramente "diversa".

Dove poi ritengo che la diversità abbia radici molto profonde, perché lui si sentiva prediletto dal padre, lo si dice.

Ma non è che il prediletto del padre vada odiato perché prediletto! Perché ognuno deve capire di essere prediletto, lo capirà alla fine; **ognuno è prediletto dal padre** e ama gli altri con lo stesso amore del padre.

Invece dà fastidio perché sembra che l'affetto che ha Giuseppe, che ha familiarità col padre perché si sa voluto bene, sia sottratto a loro. Invece non è vero, anche loro potrebbero fare lo stesso ed avere più familiarità col padre, invece lo vivono come padrone tutto sommato, mentre l'altro lo vive come figlio. Per cui il rapporto di Giuseppe con il padre è come il rapporto di Gesù col



Padre. *Il Padre mi ama, per questo mi ama.* E se anche gli altri si sentissero amati dal Padre e non interpretassero il Padre come padre-padrone, così Adamo interpretò Dio, amerebbero i fratelli. E **tutta la nostra concorrenza con i fratelli è perché in fondo non abbiamo colto l'amore del padre e della madre e pensiamo sia sottratto a noi l'amore che hanno per gli altri.**

Ma l'amore, se lo dai, si moltiplica, non si sottrae.

Con il dire che sono spie, ha già pensato a una strategia rapida, perché se ne intendeva.

Gli risposero: no, signore mio, i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie! Ma egli disse loro: No, voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese! Allora essi dissero: Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco, il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più.

Questa lettura - visto che poi dobbiamo rientrare nel discorso di Stefano – facendoci fare questo percorso in questa parentesi narrativa, forse ci mette un po' al pari con coloro che stavano ascoltando Stefano, perché li avevano ben presenti.

*Mi sembrerebbe di sottolineare questo elemento: c'è un percorso che Giuseppe comincia a fare. Ha una strategia, anche se questa stessa strategia come si vedrà, lui stesso la dovrà reinventare, correggere, integrare. Qui quello che sembra intuirsi dal racconto è che **ciò che Giuseppe vuole, è far fare ai fratelli un itinerario che cominci a scardinare il mondo di rimosso che loro hanno dentro di sé.***

Proprio qui incomincia ad emergere: **un fratello è a casa, l'altro non c'è più.** È la prima volta che confessano che l'altro non c'è più, cioè l'hanno ucciso. Ed è lì davanti.

Prima emerge il problema del fratello, prima han riconosciuto: siamo figli di un solo uomo, abbiamo uno stesso



padre, siamo fratelli, però uno non è qui e l'altro non c'è più e quei fratelli sono legati dall'omertà dell'altro che non c'è più, cioè dall'assassinio del fratello, che è la storia di Caino ed è la storia della struttura della società che si fonda sull'uccisione del fratello.

Tutti i regni si fondano sul più forte, che può uccidere il fratello, quindi può uccidere chiunque, e può dire: sottomettetevi perché come ho ucciso uno posso ucciderne sette o settanta volte sette. Perché io domino come padre-padrone.

Quindi c'è questa **strategia** che comincia con il **far riconoscere che sono fratelli di uno che è stato soppresso** e invece è lì davanti come il Faraone e darà loro da mangiare e a **far emergere il delitto nascosto da tredici anni di cui non si è mai osato parlare**, detto in modo semplice; poi emergerà più chiaramente; ma adesso vediamo come la strategia continua.

Giuseppe disse loro: le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui fino a quando non vi avrò raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie. E li tenne in carcere per tre giorni.

È la prima volta che sono accusati di una cosa ingiusta, come è successo a Giuseppe, e si trovano in carcere. **Incominciano a fare l'esperienza sulla loro pelle** dell'ingiustizia che han fatto loro al fratello. **Solo quando la sperimenti tu, la capisci!**

Poi l'accusa di essere spie obbliga i fratelli a doversi evidentemente difendere, perché se fosse stato dimostrato di essere spie avrebbero dovuto morire. Allora la difesa, fa sì che loro anzitutto dicano che sono fratelli e dicano delle cose che loro stessi in qualche modo hanno fatto e continuano a far fatica ad accettare e a vivere, cioè: "dodici sono i tuoi servi", ma evidentemente sono in



undici, uno è rimasto a casa. Dodici: è la prima volta che dicono di essere stati dodici.

È già il preludio del recupero.

“Figli di un solo uomo” e subito prima hanno detto: “Noi siamo tutti figli di un solo uomo, noi siamo sinceri”.

*Cioè, dicono evidentemente cose vere, però la portata di queste parole sarebbe maggiore di quello che loro possono vivere, perché **il fatto di essere tutti figli di un solo uomo e di essere tutti fratelli non l’hanno vissuto**, però sono veri nel dirlo e lo dicono in una situazione in cui, messi con le spalle al muro, debbono elaborare questa strategia difensiva.*

Adesso vediamo lo svolgersi della strategia: **Al terzo giorno, Giuseppe disse loro: “Fate questo e avrete salva la vita, io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete.”**

Essi annuirono.

Qui sta emergendo che cosa? Che poco per volta Giuseppe anche parla a tutti i fratelli suscitando in loro questo spirito di verità, di raccontare, di assumere la propria storia.

Ma il salto adesso è: Se siete sinceri, uno resti qui in prigione.

In quei tre giorni di carcere insieme, con la minaccia di essere uccisi, avranno parlato con verità tra loro e ora viene fuori dopo tre giorni.

Esce l’altra parte del gelo che abbiamo visto prima.



Si dissero l'un l'altro: "certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia. Ruben prese a dir loro: "Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco (questa è la traduzione esatta) ora il suo sangue è cercato (così letteralmente dicono gli studiosi)"

Ricorda il sangue di Abele il cui grido arrivò fino a Dio.

L'immagine che sembra emergere in questo momento angoscioso per i fratelli, è che da una parte riaffiora la colpa, perché tutti corresponsabili e Allora si accusano e soprattutto Ruben ha buon gioco nell'accusare gli altri. Però adesso c'è il fatto che questo "sangue sia cercato", unito a quello che più avanti si dice "Perché Dio ci fa questo?".

Sembra quasi che Dio appaia come giustiziere, come abbiamo visto dal Salmo che abbiamo letto, che sia un Dio implacabile, un vero giustiziere della notte, che da ognuno va per tirar fuori i sensi di colpa solamente per dare una mazzata risolutiva e finale.

Ha pazienza Dio, ma alla fine li stermina!

Alla fine ci vuole!

Ed è bene che esca questa immagine di Dio che corrisponde a ciò che loro hanno fatto, **un Dio a loro immagine e somiglianza.**

Adesso una nota.

Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché usava l'interprete. Allora egli si allontanò da loro e pianse.

Stan facendo la stessa esperienza e **adesso capiscono.** Ed è un capire che Dio non li ha tenuti sulla graticola fino adesso, ma **erano stati sulla graticola del loro male** e finalmente possono guarire dal male se chi l'ha subito perdona. Perché **la colpa la può perdonare**



soltanto la vittima. È fondamentale questo. E lui piange sul male dei fratelli, come Gesù piange sul male di Gerusalemme che lo ucciderà.

È grande questo pianto!

Poi tornò e parlò con essi.

E intanto continua la strategia:

Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.

Come loro tutti insieme hanno incatenato lui per venderlo, fa incatenare sotto i loro occhi Simeone. Per quale motivo scelse lui, non lo so.

Quindi Giuseppe diede ordine che si riempissero di grano i loro sacchi e si rimettesse il denaro di ciascuno nel suo sacco e si dessero loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto.

Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di essi aprì il sacco per dare il foraggio all'asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. Disse ai fratelli: "Mi è stato restituito il denaro, eccolo qui nel mio sacco!"

Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono dicendosi l'un l'altro: "Che è mai questo che Dio ci ha fatto?"

Qui è proprio bella la sorpresa per un gesto totalmente inaspettato: Giuseppe restituisce il denaro, non si fanno i soldi sulla fame dei fratelli, e questo gesto però spargia le carte su quello che loro si attendono e, sotto sotto, loro forse pensano di meritare.

E quindi questa idea che viene data a sorpresa, sembrerebbe quasi motivata dal fatto: "ho sbagliato", oppure: "aprendo, mi aspettavo di trovare del denaro e non lo trovo più, qualcuno me lo ha rubato!"



Qui invece è il contrario: trovo il grano e in più mi ritrovo il denaro.

E allora: Che cos'è questo che Dio ci ha fatto?

Sembra una punizione, perché uno pensa: ora mi inseguiranno, io passo per ladro.

C'è qualche cosa che sta scardinando evidentemente il rapporto anche con Dio mediato dalla paternità e dalla fraternità.

Tra l'altro, questo denaro, restituito a tutti, lo scopriranno a casa, richiama che lui fu venduto per danaro, è un richiamo quindi abbastanza preciso.

Arrivano a casa dal padre e gli riferirono tutte le cose che erano capitate. Quell'uomo è il signore del paese e ci ha parlato duramente e ci ha messi in carcere come spie del paese. Noi siamo dodici fratelli, figli di nostro padre, uno non c'è più e il più giovane è ora presso nostro padre nel paese di Canaan.

Ma l'uomo, signore del paese, ci ha risposto in questo modo: io saprò se voi siete sinceri; lasciate qui uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così saprò che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo.

Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro dentro il proprio sacco. Quando essi e il loro padre, videro le borse di denaro, furono presi dal timore. E il padre loro Giacobbe disse: "Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più, e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!!"

Questo gelo che avevamo trovato all'inizio che dà questa sensazione di inattività fatalistica, in attesa di una morte che arriva



per fame, qui si arricchisce di dettagli: cosa c'era dietro questo gelo? C'era il fatto che il rapporto di fiducia di Giacobbe coi suoi figli era completamente incrinato. Perciò da quando Giuseppe è stato venduto, sono stati anni di inferno in quella famiglia.

E adesso ancora peggio. Vuol dire che lui sacrifica Simeone. Simeone è rimasto in prigione come spia.

Allora Ruben disse al padre: Farai morire i miei due figli se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò.

C'era la necessità di tornare per salvare la vita al fratello: "sono disposto a sacrificare i miei figli!" È tremendo!

Perché Ruben rimane totalmente nella logica di "una vita per una vita" che è l'idea della retribuzione più grezza. Ruben si sottopone a questa specie di giustizia che dovrebbe in questo modo ristabilire una parità. Che parità? È stata tolta una vita, ora ne toglie un'altra per pareggiare il conto?

Pensate a quelle persone che vivevano nell'angoscia di aver ucciso il fratello. Per tredici anni! E adesso dice: Dammi pure Beniamino, te lo restituisco; se non torna, ammazza i miei figli!

Ammazzato uno, si può ammazzare chiunque.

E poi nel clima che si intuisce dalla frase - che potrete poi riguardare, la frase clou di Giacobbe - nella quale emerge tutto ciò che lui vive nei confronti dei suoi figli: voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più, Beniamino me lo volete prendere. Su di me ricade tutto!

E allora resteranno a "cucinare" un po' fino a quando la carestia li farà tornare. Perché non vogliono tornare a liberare il fratello. E intanto maturano.

Maturano la colpa che hanno fatto. Ormai non possono più non vederla e non riconoscerla.



Quindi la strategia la vedremo poi in seguito come continua.

Ma è bello fermarsi su questa prima parte perché **in tutte le relazioni deve emergere ciò che è sommerso**, altrimenti rimane.

E **uno deve fare l'esperienza del male che ha fatto**, in un modo o nell'altro, se no non capisce neanche che è male!

Quell'esperienza che è la tortura della coscienza che riesci a rimuovere, ma fin che viene rimossa ne fai dell'altro per coprirlo, semmai!

Quando invece non è rimossa e viene alla luce, si incontrerà con il perdono – perché se non si incontra con il perdono è la fine – e **solo il perdono potrà ricostituire la fraternità**.

Ed è in questa luce che si capisce la morte di Cristo in Croce, perdonando ai suoi nemici ed è la riconciliazione di tutta l'umanità nel fratello maggiore. E che ci si presenta la vera immagine del Padre che è amore per il Figlio.

Giuseppe che cerca i fratelli è come Gesù.

E adesso ci fermiamo a questo punto.

La prossima puntata sarà la seconda parte, quando ci sarà il riconoscimento e il recupero della fraternità. Questa era la prima tappa: che esca il male che c'è stato e che c'è ancora e che tende a perpetuarsi e si perpetua sempre fino a quando non sai rileggere in modo diverso tutti i gesti che ha fatto Giuseppe e la sua predilezione del padre e i suoi sogni e la sua vita.

Possiamo ora sostare invitandovi a rivedere questo capitolo 42 sul quale, se volete e se potete, sostare e rileggerlo. Vedrete che è enormemente ricco, al di là di questi spunti, tanti altri ne troverete anche sulla vostra esperienza di vita.

Chiudiamo qui con il Padre nostro insieme, e poi c'è lo spazio per le risonanze, per chi rimane.